

L'analisi

La strategia che manca per avere peso in Libia

Marco Gervasoni

segue dalla prima pagina

E per andare fino in fondo occorre rinsaldare o quantomeno non indebolire il rapporto con gli Usa.

Ora è innegabile che questa relazione speciale degli Usa di Trump con noi si sia usurata. E su questo ha certamente pesato il memorandum sulla Cina, e forse, più che il memorandum in sé, il modo in cui è stato gestito. Gli Usa non hanno ritirato uomini e risorse dalla Libia per fare un dispetto a noi, sarebbe ridicolo solo pensarlo. Semmai Trump non ha mai dimostrato molto interesse al fronte libico e, più in generale, la politica della presidenza Usa si vuole lasciare alle spalle l'interventismo teo-con, praticato anche da Obama. Ma se questo è vero, è vero anche che gli Stati Uniti ci avevano assicurato un supporto politico importante. Ma ora Washington ha preferito aiutare Egitto

ed Emirati Arabi, invece che Roma. Qui non si tratta di sviste. Gli errori strategici sono frutto di una visione in politica estera offuscata da due fattori: la prima è la divergenza, anche su questo piano profonda, tra Lega e 5 stelle. La seconda è l'assenza di una strategia. Riguardo al primo fattore, la Lega è stata la forza decisamente più spostata verso gli Stati Uniti della coalizione: ma su molti dossier, dalla Libia al Venezuela alla Cina, ha dovuto per forza di cose mediare con i 5 stelle, la cui linea in politica estera è imprevedibile e ambigua. Pro-russa sul Venezuela, pro cinese sulla Cina, pacifista a oltranza e contraria alle spese militari sulla questione F-35, non pervenuta sulla Libia. Ora è vero che la politica estera non può essere affrontata con chiavi ideologiche: ma al tempo stesso essa è la politica nella essenza più pura, in cui alla fine si deve decidere, si deve agire, non si può mediare infinitamente. E qui veniamo all'assenza di una

strategia a lunga gittata da parte italiana. C'è il rischio concreto di un isolamento, a causa della mancanza di sponde internazionali. Non a caso, sulla Cina, è dovuto intervenire il presidente della Repubblica per rassicurare gli alleati americani, che comunque si sono fatti egualmente sentire, addossando maggiore responsabilità dello strappo su Di Maio che non su Salvini. Vedremo quel che succederà in Libia. Ma per il futuro sarà bene che il governo riprenda la nostra tradizione nazionale in politica estera: stringere alleanze solide ma poi interpretarle in maniera libera e creativa, per perseguire l'interesse nazionale senza schiaffeggiare o umiliare gli alleati. Abbiamo fatto così nell'Italia liberale, persino nell'Italia fascista e soprattutto nell'Italia della guerra fredda. I leader del passato sono morti e non torneranno più, ma le loro lezioni dovrebbero sempre ispirare le azioni dei loro successori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettere

Le lettere - firmate con nome, cognome e città - possono essere inviate a: e-mail lettere@ilmessaggero.it; indirizzo postale "Lettere al Messaggero", via del Tritone 152, 00187, Roma; fax 06/4720349

Doveva essere in carcere

Il caso del giovane ucciso a Torino da un altro giovane che avrebbe dovuto essere in carcere la dice lunga sullo stato in cui versa il nostro Paese. Certo, il presidente della Corte d'Appello si è scusato adducendo la carenza di personale e le condizioni in cui versa la giustizia. Era affranto nello spiegare come mai Said Mechaoui fosse ancora in libertà e non in carcere il 23 febbraio scorso, dove invece avrebbe dovuto essere. Dopo aver rivolto le condoglianze ai genitori di Stefano Leo, il magistrato ha spiegato l'agonia che affligge le sezioni penali di secondo grado: la sentenza definitiva avrebbe dovuto essere notificata prima, ma c'era un arretrato di mille fascicoli, una carenza di personale e i cancellieri avevano l'imput di dare la priorità ai procedimenti con condanne superiori ai tre anni. Invece l'assassino di Stefano Leo aveva avuto nel 2016 una condanna a 18 mesi di carcere. Già, un problema da poco, se non fosse che poi ha commesso un omicidio. Ma il governo del cambiamento - per carità, le colpe sono di chi li ha preceduti - invece che perdersi per dieci mesi dietro a Reddito di cittadinanza e Quota 100 non farebbe meglio a dedicarsi alla soluzione di questi problemi?

Serafino Iacopuzzi
Roma

Il capodoglio e la plastica

Il ritrovamento del capodoglio femmina spiaggiato in Sardegna con lo stomaco pieno di plastica ci deve far riflettere sullo stato dei nostri mari. E certo che tutta quella enorme massa di plastica che occupava i due terzi del suo stomaco il mammifero l'ha ingerita nel Mediterraneo. Infatti si tratta di capodogli isolati geneticamente, gli studi dicono che dalle nostre acque non escono mai negli Oceani. C'erano 22 chili di plastica, decine di buste, tel anche spessi, una grande quantità di piatti e persino un sacchetto con lo scontrino di un prodotto ben leggibile, oltre ad una rete

aggravata, nello stomaco del capodoglio spiaggiato ormai senza vita vicino a Porto Cervo. Ad uccidere il cetaceo lungo otto metri e mezzo e pesante otto tonnellate, non c'è alcun dubbio, è stata proprio quella plastica che ha finito per ostruire il canale digerente. Era una femmina e nella sua pancia oltre alla plastica portava anche un feto di due metri e mezzo. Così una specie ormai a rischio di estinzione nel Mediterraneo viene ulteriormente minacciata dal livello di inquinamento di plastica ormai a un livello di forte allarme.

Giacinto Sinti
Roma

Periferie, l'esercito non basta

Posto che quanto è successo a Torre Maura è assolutamente indegno di un paese civile, e che le uniche parole che hanno dato un senso positivo all'intera vicenda sono state quelle - non mi sta bene che no- della amatissima Sindaca di Roma, che ha trovato la soluzione: mandiamo l'esercito nelle periferie. Giusto. Il controllo del territorio è essenziale per mantenere l'ordine, per combattere la criminalità organizzata che dilaga nelle aree più disagiate della città. Basta sapere che questa non è la soluzione del problema. Se non ricordo male le promesse della campagna elettorale dicevano a chiare lettere che le priorità sarebbero state le periferie, che è da lì che si sarebbe dovuto ripartire in difesa dei più deboli. Se tutto però si risolve con l'invio dell'esercito direi che non ci siamo. La legalità si riporta per prima cosa restituendo ai cittadini la dignità dei luoghi dove vivere (strade curate e pulite, cura del verde, lunghi di aggregazione per ragazzi e persone anziane, valorizzazione delle case popolari, facilitazione negli spostamenti per il raggiungimento dei posti di lavoro attraverso efficienti servizi di trasporto pubblico e poi servizi, servizi, ad un livello accettabile. E questo che manca alle tante Torre Maura di Roma.

Luciana Basile
Roma

L'intervento

Metodo Salvini, tra "buonsenso" e Le Pen

Giovanni Diamanti

Lo spostamento verso destra della Lega di Salvini è evidente. Sono ormai lontani i tempi in cui la Lega Nord si proponeva come una sorta di "sindacato del Nord", così come le tradizioni localiste hanno lasciato il posto a un posizionamento in linea con le destre populiste europee. Proprio in quest'ottica va letta l'alleanza con Marine Le Pen, così come i recenti tentativi di riunire i vari sovranisti del continente.

Eppure, in questo contesto, non deve sorprendere la reazione piccata di Salvini alle dichiarazioni di Di Maio, che si è detto preoccupato dalle intese leghiste con la destra radicale e con "i negazionisti".

Il posizionamento del Carroccio è marcatamente spostato a destra, ma il successo del leader leghista è dovuto soprattutto alla sua capacità di "andare oltre". L'elettorato, infatti, non è ideologizzato come la classe politica, e ragiona non solo sulla base del tradizionale asse "destra-sinistra", ma anche e soprattutto in termini di leadership e issues. Salvini, infatti, non piace semplicemente "perché di destra", bensì perché le sue priorità sono in sintonia con le priorità degli italiani, e perché si è costruito una immagine di

persona normale, lontana dagli stereotipi della vecchia politica. Una sensazione confermata anche dai dati: secondo un sondaggio Quorum-YouTrend pubblicato nel libro "Fenomeno Salvini" (Castelvecchi, 2019), il 41% degli elettori che apprezzano Salvini lega il proprio giudizio positivo alla gestione dell'immigrazione, mentre per il 36% "mette al primo posto gli interessi degli italiani, non dell'Europa e degli immigrati".

Ma la preoccupazione verso il fenomeno migratorio, cavallo di battaglia della Lega, è diventata nel tempo un sentimento diffuso, non limitato ai tradizionali elettori della destra.

Salvini lo sa, e su questo ha fondato le proprie strategie comunicative.

Da qui nasce la narrazione del "buonsenso", architrave della comunicazione leghista. Il "buonsenso", tanto citato dal leader, diventa quindi la chiave per cavalcare le battaglie ricorrenti della destra populista spogliandole dei loro tratti ideologici, rendendole quindi convincenti anche per elettori moderati. Le posizioni di Salvini, dall'immigrazione ai temi etici, quindi, non vengono mai raccontate in funzione ideologica, non rispondono ufficialmente a esigenze di destra: nella

narrazione di Salvini sono "semplice buonsenso".

In questo modo il Vicepremier sfrutta in modo abile il senso comune di un Paese che, su molti temi, si è spostato fortemente a destra, senza aggravare queste posizioni di una chiave ideologica che in vasti segmenti dell'elettorato fa ancora paura. Con la chiave del "buonsenso", poi, Salvini lancia un messaggio forte a un bacino elettorale sempre più vasto, quello dei delusi dalla vecchia politica: se le categorie di "destra e sinistra" possono per molti di loro apparire come legate a logiche del passato da rifuggire, questa narrazione del leader leghista è invece nuova e apparentemente non ideologica.

Una Lega confinata invece sul terreno ideologico della destra, come da decenni è il Front National di Marine Le Pen, sarebbe un partito meno capace di intercettare il malcontento degli elettori, e difficilmente riuscirebbe ad andare oltre i consensi tradizionali dei partiti italiani di destra. Gli ultimi sondaggi, invece, le assegnano quasi un terzo dei voti (il 32,1% secondo l'ultima Supermedia YouTrend per Agi), segno che la "narrazione del buonsenso" ha spinto Salvini oltre i confini del voto ideologico, portandolo a raggiungere i consensi di tanti moderati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia e manette

A tu per tu

Roberto Gervaso

Non venitemi a dire che l'Italia è la culla del diritto. L'Italia, questa Italia, non è più una culla, ammesso che mai lo sia stata. L'Italia di oggi è una tomba di regole, leggi, regolamenti, principi, commi. Qui tutti comandano e nessuno ubbidisce. Qui, in questa Italia, ognuno fa i propri comodi e comodacci.

Tutti si riempiono la bocca di onestà, e tutti, o quasi, sono disonesti. Tutti parlano di uguaglianza e nessuno è uguale all'altro. Viviamo in una

perenne anarchia, fomentata dalla demagogia e dalla retorica di governi che vogliono governare e cittadini che non vogliono essere governati.

Li leggete i giornali? Li vedete i telegiornali? Li vedete gli italiani armeggiare con i social, contagiosa peste bubbonica, dove tutti scrivono?

I mariti, i compagni, i vedovi uxoricidi, quando non la fanno franca, finiscono agli arresti domiciliari o in galera. Condannati a vent'anni, escono dopo due. E magari si riposano e sempre con le loro stesse mani, restano di nuovo vedovi.

La polizia e i carabinieri fanno quello che possono, ma possono poco. Rischiano la vita e non riescono a legare il pranzo con la cena. Catturano un delinquente, omicida reo confesso, lo consegnano alla giustizia e per tre gradi di

giudizio, un'eternità, in attesa del verdetto finale, restano in libertà. Io sono garantista, anche se gli italiani sono assetati di giustizialismo, in un Belpaese lassista, che tutto permette a tutti.

Io, garantista, sono per le manette. Manette che devono stringere i polsi di chi si è macchiato di colpe gravi contro il singolo o la collettività. Per chi stupra, la galera. Per chi spaccia droga, la galera. Per i pedofili, la galera. E quando dico galera dico, se previsto dalla legge, ergastolo. Chi sbaglia deve pagare, nessuno può farla franca, ho visto con i miei occhi pusher di colore (e non datemi del razzista) spacciare cocaina e perfino eroina, per non parlare dell'erba fuori dalle scuole elementari. E lo sapete che questi pusher si riconoscono a un chilometro di distanza. Fate

IL GRILLO PARLANTE

«Non dico mai il contrario di quello che penso, ma i miei pensieri non sono mai stati immacolati»



un sopralluogo a Rogoredo o a Tor Bella Monaca, Eldorado della droga, e avrete la conferma di quello che vi sto dicendo. Che fanno le forze dell'ordine? Non bastano per vigilare su tutto? Si mandì l'esercito a fare piazza pulita di questi criminali impuniti. Chi mena la quadriglia di questo immondo traffico, non lo so. Non lo so io, ma qualcuno lo sa. E se lo sa, si dia una mossa, intervenga, usi il pugno di ferro, faccia piazza pulita. La gente non ne può più, ma io che ho tre nipotini, temo che finiscano nelle fauci di simili mostri. Facciamo pulizia, e facciamola senza pietà, perché chi vende cocaina a un bambino di dieci anni non merita pietà. Merita il carcere, se colto in flagrante, con le mani nel sacco, e senza processo. Siamo stufi, arcistufi, di tollerare l'intollerabile, di

perdonare chi merita solo castighi draconiani e implacabile disprezzo.

E chi stupra. Mi dispiace per chi non condivide la mia scelta, ma io sono per la castrazione chimica (una congrua dose di Enantone, ed è fatta). Io non voto Lega perché non voto da vent'anni, ma Salvini ha ragione, ragione da vendere. Non si stupra una sola volta. Chi ha questo vizio lo avrà per tutta la vita.

Care lettrici e cari lettori: qui, in questa rubrica, diciamo le cose come stanno (e lo diciamo da sempre), qui precipiteremo, recessione adiuvante, nel baratro. Non è "politicamente corretto"? E chi se ne fotte (scusate la volgarità). Non sarà corretto, ma è giusto. E questo mi basta.

gervasonodanotte@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA